

IN LIBRERIA » IL NOSTRO PALCOSCENICO

«Il teatro in friulano una storia che comincia con l'Unità d'Italia»

Angela Felice e Paolo Patui hanno affrontato il primo lungo viaggio nella prosa in lingua, diventato antologia **Forum** in uscita a marzo

di Gian Paolo Polesini

Sollevi un palcoscenico, spazzi la polvere e scopri una vita. Si agita un passato impensabile, che per convenzione e per dotta ignoranza si omette, rifugiandosi nel più lesto: «Il teatro nostro questa grande tradizione mica ce l'ha. Sì, qualcosina. Farse sbrigate amorevolmente dalle Filodrammatiche e poco altro». Ti rivolgi alla Trieste operistica, alla Venezia goldoniana, alla Napoli degli Scarpetta e dei de Filippo, e mai t'immagini di sprofondare nei secoli per fermati alla fonte di un big bang friulano esploso negli anni dell'Unità d'Italia. Lo stupore è compreso nel viaggio. Sfidano il tempo Angela Felice e Paolo Patui, «due anime diverse, ma complementari». Loro conoscono, sanno, studiano. Hanno una corposa scorta di sapere scenico, ognuno seguendo personali invasioni, forse da sempre. Dal primo affaccio sul proscenio. La conoscenza serve a stabilire i limiti, capire fin do-

ve seguire una traccia. Da un anno e mezzo di curve posture su tomi e documenti scaturisce un volumetto unico, *Il teatro in friulano. Microstoria di un repertorio tra Otto e Novecento*, **Forum** editrice, con la presentazione di Tarcisio Mizzau. Dal primo marzo ve lo potrete portare a casa.

A innestare il processo è il *Sipari Furlan*, coalizione di forze per celebrare una lingua. Accademia, Arlef, Csa, Giovanni da Udine, Teatro club stendono sul campo la soffocata irrequisitezza di un ceppo con sempre meno energia. Via allo scavo, ordunque. «Trascinati giù fino alla metà dell'Ottocento», spiegano all'unisono. Si coglie l'armonia d'intenti. «Da quella sconosciuta landa risalgono sapori intriganti. Avviene la prima metamorfosi: dai testi letterari a quelli teatrali. La borghesia alza la testa e si racconta sul palco con la forza del *furlan* per stabilire un contatto con l'uditorio popolare. È un secco virare sul sociale ed è una narrazione vincolata al reale. Semmai compaia una certa comicità è usata sottoforma di satira». Angela e Paolo chirurgicamente sezionano quattro comparti. La seconda metà dell'Ottocento, il primo Novecento, il secondo Novecento con un saggio conclusivo aperto ai pensieri di chi nel terzo millennio sostiene la delicata sopravvivenza. «L'ultimo atto tipografico è un punto di domanda. Lo abbiamo fatto cadere intenzionalmente. Quale ruolo nella drammaturgia dell'oggi?».

Pacifico Valussi. Politico e giornalista. Lo conosciamo perché è nome che campeggia sulla facciata di una scuola cittadi-

na. *Sang no je aghe*, apologo dascalico del 1851. Lo scrisse il Valussi per affidarlo alle cure dei saltimbanchi. Un conte riconosce un figlio, avuto ovviamente dalla serva. L'atto generoso è comunque limitante: il frugoletto sarà sì accudito come si deve, ma non gli sarà consentito di salire in castello. Chiaro, no? «Vergava il capace, non per questo necessariamente un commediografo. Gli avvocati erano i più generosi nell'esprimersi», svelano gli autori. «Giuseppe Edgardo Lazzarini fu uno di questi. Il suo teatral trattato *In Germanie!* - e siamo nel 1874 - smascherava le speculazioni sui posti di lavori tedeschi. Si prometteva chissà quale paradiso, poi nulla era come appariva. Sotto sotto si celava un chiaro invito a restare in Friuli». Gli *archeologi* spingono pure su zone inesplorate e all'apparenza teatralmente ininfluenti. Una terragoriziana qualunque, tanto per dire. Andresti mai a immaginare che un certo Carlo Favetti si costruiva un mondo con sul foderla la Gorizia cittadina bella e pronta da mostrare a un pubblico? E in friulano, per giunta? «Aggiungiamoci pure il barbiere del teatro di Società Luigi Merlo, anch'egli isontino. Un fervente anticlericale. All'epoca i preti risultavano figure sceniche inestistenti. Si rifaranno sotto il fascismo».

Cresce la voglia di comporre stabili piattafirme e la compagnia si anima di collettivo vigore. L'attore esce dal dilettantismo e la professionalità col giusto tempo si fortifica. «La prosa da comunicativa si trasforma in identificativa, segna un territorio, quasi a stabilire una unicità rispetto alle approssimazioni

linguistiche italiane».

Là par ridi. Eh sì. Ennesima strambata della lunga storia. Si piglia la scorciatoia del divertimento. Prima metà del Novecento. «*I purcinei* di Arturo Ferruglio ha un piglio satirico, tale da permettersi la bonaria gueriglia contro il potere e la corruzione». Sfrecciano epoche e le lotte restano, con vari pesi e significati. Restando fra i sorrisi Patui e Felice scovano un altro avvocato, Giuseppe Marioni di Cividale. Produse un bel po' di materiale e in punta di umoristica penna. Non stiamo svelando tutto. Sarebbe un crimine a una ventina di giorni dal debutto in libreria. Un funzionale quanto basta per circoscrivere i contorni di una vivace e lunga esistenza del teatro friulano. «Un sottaciuto - precisa Patui - che andava riconosciuto. Forse per dare una risposta secca ai nostri detrattori. Nulla di personale, fa parte di una logica di informazione. Senza vanto. Non si potrà più dire «noi senza tradizioni». Nella Udine antica - come in un sistema solare - ruotavano attorno al Sociale altre sale pianeta dove si sfogavano le compagnie minori. Sei, sette poli hanno sfamato la popolazione, sulla fine dell'Ottocento».

E si giunge al Friuli del disagio con nuovi realismi, dubbi, e labirinti. Alviero Negro, Renato Appi e Gianni Gregoricchio affrontano la scena di ricerca e di rottura, il luogo del disincanto e il teatro del personaggio. Con uno spaccato su Pier Paolo Pasolini, sotto il titolo di *Frammenti di un'antologia*, il caso dei *Turcs tal Friul*. A leggere il domani attraverso gli umori e gli stili contemporanei ci pensano i moderni *aruspici*, ovvero

Franco Marchetta, Paolo Sartori, Alberto Prelli, Carlo Tolazzi, Barbara Bregant, Massimo Sommaglino, Claudio Mezzelani, Claudio Moretti e Mario Brandolin, oltre agli sguardi conclusivi di Angela Felice e di Paolo Patui. Sipario giù, applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AUTORI

Il Angela Felice e Paolo Patui

Angela Felice è studiosa di letteratura e di teatro, docente alla Civica Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine e direttore artistico del Teatro club di Udine. Ha pubblicato, tra l'altro, "Introduzione a D'Annunzio" (Laterza), "Racconti italiani dell'800 e del 900" (Principato), "L'attrice marchesa. Verso nuove visioni di Adelaide Ristori" (Marsilio). È direttore del Centro studi Pasolini di Casarsa. Paolo Patui ha scritto per il teatro "Bigatis" (con Elio Bartolini), "La lungije cene di Nadâi", l'adattamento in friulano di "Maratona di New York" e di "Pieri da Brazzaville". Assieme a Bartolini ha pure tradotto in lingua le puntate televisive di Lupo Alberto. Ha creato la rassegna di resistenza letteraria, "LeggerMente".



In alto, Pasolini con la madre, una scena tratta da "Piciole Patrie", Pacifico Valussi e due quadri di "La figlia unica" e "Strisiant vie pe' gnot"; a fianco, Angela Felice e Paolo Patui, gli autori di "Il teatro in friulano" che da anni collaborano per tenere vive le radici della prosa